

MONDO/MESE
La Nato a Praga

Molti commentatori dopo l'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan dello scorso anno avevano decretato la fine della Nato, che da quella guerra era stata tenuta fuori malgrado i suoi membri europei avessero immediatamente dichiarato la propria solidarietà militare agli Usa e l'Alleanza Atlantica avesse attivato l'articolo 5, cioè avesse riconosciuto l'attentato dell'11 settembre come "aggressione".

Il vertice di Praga dello scorso novembre ha mostrato invece una realtà diversa. Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione a mettere fine all'Alleanza Atlantica, anzi hanno lavorato intensamente per una sua trasformazione sempre più in direzione interventista.

Questa "nuova" faccia della Nato era già stata mostrata nei bombardamenti su Belgrado del 1999 e nel contemporaneo vertice del cinquantenario a Washington, dove fu riscritto il "concetto strategico" per disegnare un'alleanza pronta ad andare a "missioni non previste dall'articolo 5", superando quindi i suoi limiti statutari, sia in senso geografico che politico e legale.

A Praga è stato fatto un passo ulteriore nella stessa direzione, attraverso in particolare due decisioni..

In primo luogo la costituzione di una "Nato Response Force (NRF), costituita da forze tecnologicamente avanzate, flessibili... pronta a muoversi rapidamente ovunque sia necessario", come si legge nella Dichiarazione finale del vertice. Una forza di oltre 20.000 uomini, pronta a intervenire in 5/15 giorni e che potrà cominciare a operare dall'ottobre 2004, per essere interamente operativa nell'ottobre 2006.

La costituzione di questa forza implica anche una maggiore pressione sui paesi membri perché adattino le loro capacità militari, cioè spendano di più e "meglio" per i loro armamenti, che dovranno essere sempre più compatibili con quelli alleati, quindi con quelli degli Usa.

La seconda decisione fondamentale riguarda l'ulteriore allargamento dell'Alleanza a sette nuovi membri, tutti in attesa anche di entrare nell'Unione Europea. L'ingresso di questi paesi rappresenta un ulteriore vantaggio per gli Stati Uniti, che forniranno loro la maggior parte degli armamenti necessari alla loro integrazione nelle capacità militari della Nato e che potranno condizionare le modalità del loro ingresso nell'Ue.

Praga ci mostra quindi una Nato che sembra assumere sempre più il ruolo di "braccio armato della globalizzazione", forza disponibile per la dottrina della guerra preventiva che è stata esplicitata dall'amministrazione Bush. Ancora una volta i dubbi e le "resistenze" dei governi europei, che non sembrano totalmente convinti da queste strategie, si infrangono contro la loro subalternità politica, ancor prima che di fronte alla loro inferiorità militare.

I governi europei della Nato non sono in grado di rappresentare un'alternativa anche moderata alle logiche di controllo e presenza nelle varie regioni del pianeta, che la strategia militare degli Stati Uniti mette in pratica.

Con le decisioni del vertice di Praga la velleità di una forza di intervento rapido europea, che comunque andrà avanti, si trova subordinata ad una sua totale integrazione nella Nato e quindi alla rinnovata volontà egemonica degli Usa.

Questo non significa che necessariamente la Nato verrà attivata per i vari interventi decisi dagli Usa, a partire dalla guerra all'Iraq che si sta preparando, per la quale la dichiarazione del vertice non va oltre un richiamo alla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza e alle "serie conseguenze" a cui andrà incontro l'Iraq nel caso di "continue violazioni dei suoi obblighi".

Le decisioni di Praga dimostrano però ancora una volta che i differenti interessi degli Stati Uniti e dei paesi europei, per molti versi contraddittori, non impediscono loro di trovare un accordo quando si tratta di programmare politiche di controllo e di penetrazione nelle regioni strategiche. L'insistenza della Dichiarazione del vertice sulla lotta al terrorismo e alle "armi di distruzione di massa" riecheggia completamente le parole dei documenti strategici statunitensi.

Il movimento europeo a questo punto dovrà affrontare seriamente l'iniziativa contro la Nato, non come enunciazione, ma cogliendone il significato all'interno delle politiche di guerra contro le quali a Firenze quasi un milione di persone ha manifestato. Certamente le relazioni internazionali costruite al Forum Sociale Europeo saranno indispensabili per questa necessaria iniziativa politica.

Piero Maestri